

QUARESIMA 2010
“L’ESSENZIALE E’ INVISIBILE AGLI OCCHI”
Alla ricerca della sobrietà

Carissimi,

consegnandovi il cammino quaresimale e pasquale proposto e sostenuto dal Centro Missionario, dalla Caritas, dall’Ufficio per la Catechesi, dall’Ufficio per la Pastorale Giovanile e dall’Ufficio per la Pastorale della Famiglia vorrei richiamare la vostra attenzione su alcuni passaggi importanti per vivere questo prezioso tempo liturgico.

La quaresima è un tempo che ci aiuta anche a riscoprire la dimensione missionaria caratteristica di ogni battezzato. Abbiamo bisogno di rinnovare lo slancio missionario: le nostre comunità devono ridiventare luogo di rigenerazione alla fede; la missione diocesana in Africa si prepara al cambio di un sacerdote: tornerà don Giusto Della Valle e partirà nella prossima estate don Alessandro Alberti. Questo non interessa solo l’equipe dei fidei donum, è una scelta che sta a cuore a tutta la Diocesi! L’apertura di una missione diocesana in Perù deve diventare la risposta ovvia, normale, concreta di una Chiesa che impara a vivere lo scambio di una fede ricevuta in dono.

Radunati dal Signore intorno alla Sua Parola non possiamo che vivere uno stile di vita nuovo. Si parla molto oggi di stili di vita e di sobrietà. Uno stile di vita nuovo caratterizzato dalla sobrietà ha la sua radice nella Parola, non altrove. Vivremo una vita sobria e saremo capaci di condividere se mettiamo al centro delle nostre scelte Gesù. E Gesù lo si conosce e lo si ama solo sostando per lungo tempo sulla Sua Parola.

Siamo chiamati ad andare al di là delle apparenze per scoprire “l’essenziale invisibile agli occhi”, cioè quella dimensione vera, profonda, autentica che sta al di là di molte cose che facciamo e che viviamo, che ci porta al cuore delle scelte, che ci fa incontrare il Signore nell’ascolto della Sua Parola e nella condivisione della vita. Siamo chiamati a purificare il cuore, a convertirci per vivere uno stile di vita pasquale, a scoprire che la sobrietà è un atteggiamento da assumere non solo perché stiamo attraversando un tempo di crisi economica ma perché lo stesso Vangelo, se preso sul serio, porta a questa scelta: la terra che abito esige di essere lasciata ad altri custodita e coltivata secondo l’invito del Suo creatore; le ricchezze che ho chiedono di essere condivise con chi è più povero; il dono della fede che ho ricevuto va portato ai confini del mondo; le relazioni che vivo hanno bisogno di essere trasparenti di verità e di giustizia.

Parole come digiuno, rinuncia, sacrificio, penitenza fanno ancora parte del vocabolario cristiano e, sfrondate dal loro apparente significato riduttivo diventano stile di vita per rinascere in Cristo dopo aver assaporato e imparato una vita sobria perché in ascolto di Lui, una vita che annuncia l’unica Parola che fa vivere: “Non è qui, è risorto” (Lc 24,6). E parole come annuncio, gioia, dono, condivisione diventano vita missionaria in atto che testimonia l’unica Parola che dà speranza: “Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici.” (Gv 15,13)

Buona quaresima per una Santa Pasqua!

+ Diego, vescovo

La frase che trovi come titolo al cammino che dal mercoledì delle Ceneri ci porterà a celebrare la Pasqua di Gesù, l'abbiamo trovata in un libro molto bello che, se non l'hai ancora fatto, ti consigliamo di leggere per intero. Si intitola "Il piccolo principe", è l'opera più conosciuta di Antoine de Saint-Exupéry pubblicata nel 1943. E' la storia di un aviatore che per un guasto irreparabile al suo aereo incontra un bambino che gli chiede di disegnare una pecora ... Ci lasciamo guidare da queste parole per scoprire che cosa significa un'altra parola che forse avrai sentito pronunciare tante volte, la parola sobrietà. Partiamo allora anche noi per scoprire quello che è importante, che è essenziale, quello davvero di cui non possiamo fare a meno per vivere, quello che davvero ci fa vivere. Capiremo che molte volte l'essenziale non si vede; impareremo da chi vive esperienze di missione che cosa davvero è importante; capiremo da chi è più povero di noi che cosa vuol dire assumere uno stile di vita sobrio; celebreremo la quaresima e la Pasqua imparando da Gesù quello che solo conta nel nostro modo di comportarci.

1° SETTIMANA DI QUARESIMA
AL DI LA' DELLE AZIONI: LE INTENZIONI

2° SETTIMANA DI QUARESIMA
AL DI LA' DELLE APPARENZE: LA BELLEZZA

3° SETTIMANA DI QUARESIMA
AL DI LA' DI QUELLO CHE FAI: LA FIDUCIA

4° SETTIMANA DI QUARESIMA
AL DI LA' DEI TUOI SBAGLI: IL PERDONO

5° SETTIMANA DI QUARESIMA
AL DI LA' DEL GIUDIZIO: L'INCONTRO

DOMENICA DELLE PALME:
AL DI LA' DEL CALCOLO : IL DONO

DOMENICA DI PASQUA:
AL DI LA' DELLA MORTE: LA VITA PER SEMPRE

1° SETTIMANA DI QUARESIMA AL DI LA'DELLE AZIONI: LE INTENZIONI

Quante azioni compiamo ogni giorno? Prova a fare un elenco! E' difficile scriverle tutte perché sono tantissime!!! Il problema è capire quali sono importanti e quali no, quali sono secondo la Parola di Gesù e quali sono secondo quello che pensiamo noi, quali costruiscono fraternità e quali costruiscono il muro della divisione, quali accolgono e quali escludono, quali sono un bene e quali sono un peccato. Impariamo ad andare al di là delle azioni: c'è sempre un'intenzione dietro ogni azione, ogni gesto che compiamo, ogni scelta piccola o grande. E' qui che dobbiamo arrivare per imparare uno stile di vita nuovo. Occorre chiedersi sempre: perché compio questa azione? Perché scelgo di fare questa cosa? La sobrietà è andare al cuore delle mie scelte per verificarle cioè renderle vere confrontandole con il Vangelo di Gesù.

IN ASCOLTO

Ascoltiamo il vangelo di Luca 4, 1 – 12. Gesù sa rispondere al diavolo con la Parola di Dio dicendo di no a scelte che lo avrebbero portato a vivere il suo essere Figlio di Dio con uno stile di potenza e di grandezza.

1 Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto 2 dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame. 3 Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane". 4 Gesù gli rispose: "Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo". 5 Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: 6 "Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. 7 Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo". 8 Gesù gli rispose: "Sta scritto: Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai". 9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; 10 sta scritto infatti:

*Ai suoi angeli darà ordine per te,
perché essi ti custodiscano;*

11 e anche:

*essi ti sosterranno con le mani,
perché il tuo piede non inciampi in una pietra".*

12 Gesù gli rispose: "È stato detto: Non tenterai il Signore Dio tuo". 13 Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato.

IN MISSIONE- Una lettera dai missionari

10 marzo 2009, Dilla - Etiopia

L'importanza del digiuno

In questa stagione a Schoicchio non c'è stato praticamente il raccolto del caffè, bruciato... sulla fioritura da una siccità straordinaria. Quindi la situazione è di una grande povertà. Lo sapevo già dalle visite alle famiglie di alcuni malati. "Nelle capanne non c'è più niente da mangiare", mi riferiva il catechista Mamo mentre mi accompagnava all'interno per le preghiere in Sidamo.

"Abbiamo trascorso dei mesi molto intensi nella nostra missione di Dilla. Il Natale ha portato come al solito un impegno maggiore nella parrocchia e nelle cappelle. Siamo soddisfatti della risposta che i cristiani di Dilla danno in queste feste. Basti pensare ai 13 matrimoni celebrati in parrocchia dopo il corso di preparazione, durato un anno e mezzo. A fine gennaio c'è stata la conclusione del semestre scolastico e la festa di don Bosco. Arriviamo alla preparazione di questi avvenimenti con il fiato corto e tutti aspettiamo la vacanza scolastica delle prime due settimane di febbraio. Ma ecco che ...c'è il mega-raduno dei giovani di tutta la diocesi chiamato Youth Festival. Quest'anno è stato organizzato nella parrocchia di Dongora a cui abbiamo accompagnato 150 giovani di Dilla e

dintorni. Perché ci teniamo tanto a questi incontri? Perché sono momenti di formazione alla fede: si parla di Bibbia, di San Paolo, di preparazione al matrimonio e di tant'altro e poi sono momenti di conoscenza e di festa per circa 2500 giovani che si professano cristiani cattolici. Qui in Etiopia non ci sono i concerti, le discoteche, gli stadi. Il Festival dei giovani è un bel momento di socializzazione e di condivisione, con canti e musiche religiose.

La parrocchia di Dilla si estende su una vasta zona collinosa con 17 centri religiosi che chiamiamo cappelle. Sono semplici costruzioni a volte in fango e con una copertura in lamiera. Una di queste cappelle si chiama Schoiccio. È a 20 km da Dilla. Ci rechiamo a dir la messa una volta al mese, mentre settimanalmente c'è il catechismo e la liturgia domenicale. La comunità è formata da una quarantina di famiglie, in gran parte contadini, gente semplice e fedele. In questa stagione a Schoiccio non c'è stato praticamente il raccolto del caffè, bruciato... sulla fioritura da una siccità straordinaria. Quindi la situazione è di una grande povertà. Lo sapevo già dalle visite alle famiglie di alcuni malati. "Nelle capanne non c'è più niente da mangiare", mi riferiva il catechista Mamo mentre mi accompagnava all'interno per le preghiere in Sidamo.

Quel che è avvenuto tra dicembre e gennaio è stato tragico e strano: quattro morti in un mese. Prima è mancato il papà di tre bambini, a cui era morta la moglie l'anno precedente. "Tubercolosi" mi hanno detto. Poi è morto il bambino più piccolo, di 2 anni: "non c'era più niente da mangiare". In seguito è stata la volta di un giovane di 25 anni, da lungo tempo malato e quasi cieco. Anch'egli "mancato di stenti, lascia la moglie e un bambino piccolo". Il caso più straziante è stato quello di una vecchietta che veniva sempre in chiesa. Anche quest'anno ce l'ha fatta a partecipare al Natale, il 7 gennaio, ma di ritorno a casa si è ammalata di nuovo ed è morta "praticamente di inedia, dopo due giorni".

Sono stato a dire una messa di suffragio, domenica 25 gennaio.

I cristiani, ammutoliti intorno alle quattro tombe, hanno pregato a stento... poi nella riunione del comitato della cappella hanno rivelato con disappunto il momento critico che attraversano molte famiglie. E' stata devoluta ai due bambini superstiti la loro colletta, raccolta annualmente per la parrocchia (equivalente a 10 euro). Abbiamo poi mobilitato il catechista per interessarsi di affidare i due bambini a uno "zio lontano" perché si facesse aiutare dalle autorità del villaggio. E naturalmente anch'io ho promesso l'aiuto per i casi più urgenti.

Lo chiamano "Inferno verde"; ma se la natura sembra rigogliosa e verde, non ci sono stati quei raccolti che normalmente garantiscono il cibo quotidiano e le persone più deboli sono le prime vittime."

Padre Mario Robustellini

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Dalla rivista Il ponte d'oro - marzo 2009 pag.3

Il re dona un terreno per costruire una chiesa

"Gli stati della penisola arabica sono tanti. Alcuni, anche se poco visibili sulle cartine geografiche, sono molto importanti per la singolare presenza di comunità cristiane. Nel Bahrein, per esempio, un'isola-stato nel Golfo persico, i fedeli di Gesù sono benvenuti, stimati e apprezzati sia dalla popolazione musulmana nella quasi totalità, che dai governanti. Prova ne è il singolare dono che la Chiesa cattolica locale ha recentemente ricevuto dal re del Bahrein, Hamad bin Isa Al Khalifa: un terreno per la costruzione di un nuovo edificio di culto, per permettere agli 80 mila cattolici, per la maggior parte immigrati dall'Asia per motivi di lavoro, di celebrare Messe, sacramenti e liturgie in luoghi santi adeguati. Il Bahrein è il primo stato del Golfo ad aver permesso la costruzione di una chiesa: quest'anno cadrà il 70esimo anniversario dell'apertura della parrocchia del Sacro Cuore, inaugurata la Notte di natale del 1939. Un ottimo motivo per festeggiare con un dono speciale come la costruzione di un'altra chiesa."

IN FAMIGLIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA delle nostre scelte

Proviamo insieme ad andare al cuore delle nostre scelte per renderle vere confrontandole con il Vangelo? Cerchiamo un momento nella settimana in cui riflettere insieme, come famiglia.

La tabella è solo un esempio! Inventiamo la nostra!

Azioni	Intenzioni	Vangelo	Da oggi scegliamo di..	Perché l'essenziale è invisibile agli occhi

Per un pomeriggio di gioco:

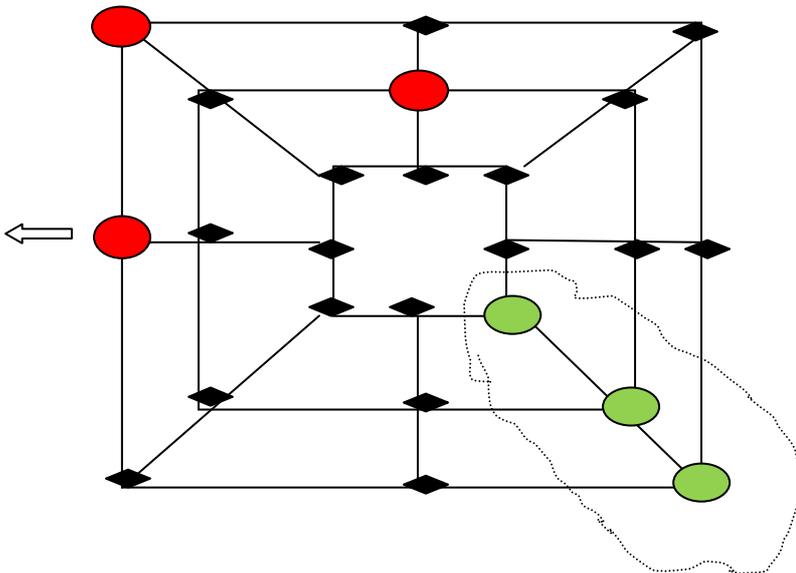
Dalla rivista Il ponte d'oro - giugno 2009 pag 12

IL MULINO: scoperto in un tempio egizio nel 1400 a.C., è un gioco molto popolare di cui esistono varianti in varie parti del mondo.

Numero dei partecipanti: due

Materiale: uno schema da riprodurre come quello in figura (puoi disegnarlo sulla carta, sulla sabbia, sul cemento), 6 pedine per giocatore (sassi, bilie o altro, se giochi sulla sabbia) o 2 pennarelli di colore diverso (se giochi sulla carta).

Gioco: sullo schema disegnato a turno ogni giocatore colloca una pedina su un nodo (= un punto evidenziato in nero dove si incontrano le linee sullo schema) Una volta disposte tutte le pedine, i giocatori le possono muovere verso una posizione vuota adiacente e unita da una linea. Ogni volta che un giocatore forma un mulino (ovvero tre proprie pedine allineate), elimina dalla tavola una pedina dell'avversario (a scelta). Vince il giocatore che lascia l'avversario con due sole pedine.



2° SETTIMANA DI QUARESIMA AL DI LÀ DELLE APPARENZE: LA BELLEZZA

Quello che appare ai nostri occhi è solo una piccola parte della realtà, è solo un aspetto di quello che una persona è, è solo un piccolo segno di un mondo molto più grande. Se ci fermiamo alle apparenze senza la pazienza di aspettare, senza la sana curiosità di approfondire, senza la fatica di andare oltre rischiamo di capire poco o nulla delle persone e degli avvenimenti. Impariamo ad andare al di là delle apparenze: scopriremo una bellezza nelle persone, nel creato, nelle cose di cui, forse, non ci siamo mai accorti. Occorre chiedersi sempre: cosa c'è al di là di quello che appare, che vedo, che sento, che posso capire? La sobrietà è saper cogliere la bellezza in ogni persona perché trasfigurata dalla luce di Gesù.

IN ASCOLTO

Ascoltiamo il Vangelo di Luca 9,28-36.

Gesù si trasfigura davanti ai suoi amici per far intravedere loro quello che sarà della sua vita donata. Pietro è capace di vedere la bellezza di quel momento anche se non la capisce fino in fondo

28 Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. 29 E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. 30 Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31 apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. 32 Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. 33 Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva. 34 Mentre parlava così, venne una nube e li avvolse; all'entrare in quella nube, ebbero paura. 35 E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". 36 Appena la voce cessò, Gesù restò solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

**IN MISSIONE: lettera dalla missione diocesana
6 maggio 2008, Mogodé-Mokolo - Camerun**

L'educazione in famiglia

Nel suo compito educativo, possiamo dire che la famiglia respira aria diversa. Respira innanzitutto l'aria della fede. La fede educa le persone.

L'EDUCAZIONE IN FAMIGLIA

Nel suo compito educativo, possiamo dire che la famiglia respira aria diversa. Respira innanzitutto l'aria della fede. La fede educa le persone. Nelle nostre famiglie cristiane, ma in generale in ogni famiglia africana, le persone credono in Dio e lo credono presente in mezzo al popolo: è Dio che dona la vita ed è Dio che se la prende; è Dio che fa scendere la pioggia e dona il raccolto. Dio si prende cura dei suoi figli. La gente si sente accompagnata da Dio che conosce i "perché" (essi amano dire: "Dio sa!") e se la pioggia tarda ad arrivare dicono che Dio non può abbandonare i suoi figli e quindi prima o poi pioverà. Dio non è solo il Dio del cielo, il Dio lontano: Dio è molto vicino. Nella famiglia si è educati a questa presenza di Dio per cui non ci si sente oppressi o angosciati per imprese troppo grandi o situazioni particolarmente difficili: sì i figli sono tanti e la scuola costa e occuparsi della loro salute pure, ma ...; la terra diventa col tempo sempre meno fertile e cresce la popolazione con cui bisogna dividerla, ma ...; le stagioni non sono più regolari come prima, il clima è cambiato, piove meno, ma... Dio non abbandona il suo popolo: non può!

Se Dio vuole... In famiglia si respira un'aria di fede e questa porta con sé la speranza. E la speranza fa camminare. La speranza apre nuovi orizzonti. Si va avanti con fiducia. Certo sembra mancare la coscienza di essere "strumenti" nelle mani di Dio per una terra più bella e da consegnare ai posteri (vedi l'uso sempre maggiore di erbicidi e di concimi chimici, il taglio senza criterio di alberi, il "fuoco di brousse") sembra pure mancare la coscienza per una vita più vera (vedi l'uso crescente di bevande alcoliche e di droghe) sembra sì mancare una maggiore responsabilità nelle scelte (parlare di paternità e maternità responsabili? Il matrimonio 'precoce'. Le facili separazioni) Ma è solo 'fatalismo'? Ignoranza? Povertà? Non ci risulta che i genitori insegnino le preghiere ai figli, anche se alcuni genitori radunano la famiglia per una preghiera comune, in particolari tempi dell'anno come l'avvento e la quaresima. Si prega sempre comunque prima di mangiare. I genitori cristiani non spingono particolarmente i figli a partecipare alla messa o alla preghiera domenicale: lasciano liberi! La famiglia incomincia a respirare l'aria di una comunità religiosa che prende il posto della tradizione e che offre quella sintesi di vita che questa sta perdendo. La famiglia respira l'aria della "grande famiglia".

Tutti partecipano all'opera educativa, in particolare quella che si chiama la famiglia 'allargata' che non sono solo i parenti, ma anche i vicini e i conoscenti (maestri, ...) e in genere ogni adulto. E come se ci si dicesse: "anche tu sei mio figlio! Anche tu sei mio fratello! Anche tu sei mio papà, mia mamma!" Il singolo si sente in un gruppo, in una comunità. Ci si sente popolo. La famiglia è davvero grande! Si impara a stare con tutti e tutti possono quindi rimproverare, correggere, ... educare! I genitori non si oppongono a queste 'infiltrazioni'. E stando con tutti si è anche educati agli innegabili conflitti della vita. Il legame con i genitori è abbastanza diverso, sembra molto funzionale. 'Danno' la vita ma poi ci si deve 'sbrogliare': bisogna lavorare la terra come tutti per la famiglia e poco alla volta per i propri bisogni (necessari o meno); s'impara a lavarsi i vestiti, a prendersi cura di sé, ... anche a difendere le 'proprie cose' (la camera chiusa a chiave!). Questa 'aria' sembra a volte dare l'impressione che i legami famigliari non siano molto forti: difficile 'capire', 'vedere' i sentimenti, ... il classico legame con la mamma sembra molto nascosto... sembra anche di vedere a volte diffidenza all'interno della famiglia: tutti ti possono 'rubare'! Eppure ci si presta i vestiti, non ci si nega un aiuto...La famiglia respira l'aria della Tradizione.

La 'tradizione' educa la e nella famiglia. Un piccolo, un ragazzino non prende la parola quando si trova in mezzo agli adulti: ascolta, ma non apre bocca: non è bene! Il figlio piccolo sa che deve mangiare con la mamma e non con i 'grandi'. Un ragazzo prende la parola fra gli adulti quando ha fatto l'iniziazione' (17/18 anni) La ragazza quando si sposa è considerata donna. I matrimoni sono 'combinati' e 'pagati' (la dote). Qualcuno diceva alla giovane sposa: innanzitutto i figli e il lavoro, l'amore verrà... Il fratello minore deve obbedienza e rispetto al fratello maggiore, sempre. Un ordine non si discute, si esegue. L'obbedienza è segno di una persona educata! Il malcontento non si manifesta a parole! Mortificazione? La mamma insegna alla figlia come comportarsi con il marito! Una sberla non può far male! L'ospite è sacro: se qualcuno arriva da te, il tempo è per lui. A nessuno si rifiuta l'accoglienza e un bicchiere d'acqua. Quando c'è un morto non si può non partecipare al lutto e il lavoro si rimanda: è una priorità. E la festa è di tutti: non si manca. L'uomo cammina davanti alla donna.

Se educare è aiutare a trovare la propria strada, anche le nostre famiglie sono un po' facilitate: bisogna lavorare per trovare da mangiare e ci si deve sposare per avere figli. È doveroso correggere chi sbaglia, ma non lo si deve fare in pubblico, in particolare fra adulti. Bisogna trovare il tempo per incontrare la persona e per consigliarla, in privato. Collaborare: la bimbetta che segue la mamma è orgogliosa di rientrare a casa dietro di lei con il suo 'fagottino' di legna! E se sta a casa è responsabile dei fratellini più piccoli.

La famiglia respira l'aria della natura. Si vive della terra! Il rapporto con la terra educa alla concretezza e all'essenzialità. La zappa è ancora per tutti lo strumento più utilizzato: per chi ha studiato e per chi non si è mai seduto su un banco di scuola; e nei campi la faccia è sempre rivolta a terra e il corpo è piegato ... la vita è dura! La vita è lavoro ... E bisogna saper aspettare il raccolto per poter godere dei frutti e dei suoi benefici dopo la vendita ... La pazienza e la speranza che la stagione sia buona, ... non progetti a lungo termine, ma di stagione in stagione... è la terra che comanda. Se il raccolto ti permette un pasto al giorno educi il corpo e la gola. Mangi quello che c'è e quando c'è. E aspetti e sopporti la fame. Se i soldi non bastano si sopportano i mali e le malattie e anche il mal di denti passerà... delle necessità si fa virtù. La famiglia respira l'aria del 'modernità'. I soldi educano a modo loro e comandano i rapporti fra le persone e il tempo. L'ideale per i giovani resta un lavoro a tavolino... i funzionari con la paga a fine mese, o quando arriva, ... il commercio che fa toccare subito i soldi... i soldi diventano i padroni. Non si è forti in matematica ma un debito non si dimentica.

Educare è anche 'rompere' con il passato per abbracciare il futuro. Progressivamente. Con fiducia. Ma è difficile. I giovani, ma non solo, si perdono in questo tempo e si sentono incapaci di una sintesi tra tradizione (che cambia) e la vita moderna (che offre beni, vantaggi e soldi). E manca chi è interessato ad offrire questa sintesi. Una vita dignitosa non interessa al profitto. Se prima bisogna vivere e poi filosofare, allora si può capire come si deve convivere con il papà ubriacone e sciupone e con la mamma non sempre attenta; e per i sentimenti non c'è molto tempo e voglia per una condivisione. Il vino fa dimenticare le fatiche della vita.

L'equipè dei fidei donum in Camerun

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Dalla rivista Il Ponte d'oro- settembre 2008 pag. 3

Yoami la ragazza che ha conquistato il mondo

“C'è una ragazza cubana che, con il suo diario pubblicato quotidianamente su internet, ha fatto arrabbiare i governanti dell'isola. Soprattutto Fidel Castro, l'anziano generale che per quasi 50 anni è stato il leader incontrastato dell'isola, trasformandola in una dittatura. Questa ragazza ha aperto un blog, una specie di diario che si pubblica in internet e che tutti possono leggere connettendosi in rete. Ogni giorno Yoami Sanchez –è questo il nome della giovane- racconta la sua vita a Cuba: quello che vede intorno a lei, quello che non funziona, le contraddizioni e le bugie del regime. Giorno dopo giorno sono sempre di più i navigatori di internet che hanno iniziato a leggere il blog, sia nell'isola che nel mondo. La voce libera di Yoami ha fatto arrabbiare i politici, ma la ragazza non si arrende. Con le sue parole e le sue frasi critica ciò che gli accade intorno e si batte per i migliori diritti e più libertà.”

IN FAMIGLIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA delle cose belle:

decidiamo insieme di regalare una cosa bella ancora utile a chi ha più bisogno di noi. Uno stile di vita sobrio sa anche fare a meno di qualcosa che davvero serve!

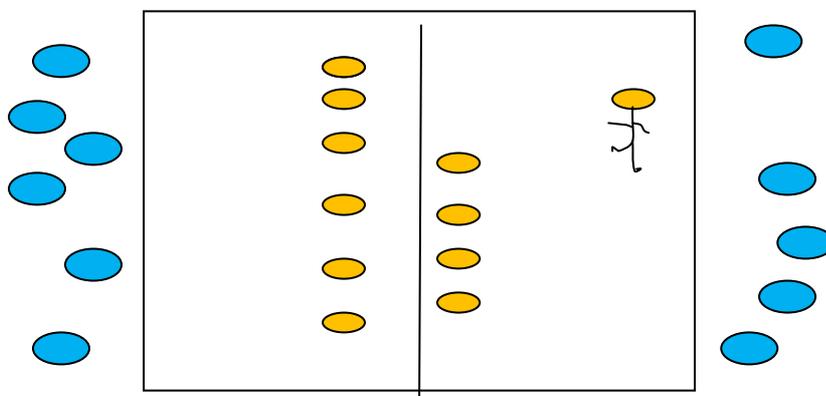
Per un pomeriggio di gioco:

dalla rivista Il ponte d'oro - giugno 2009 pag 15

JO –JO: in uso presso il popolo bangla in Bangladesh e India

Numero di giocatori: tra 10 e 20 suddivisi in due squadre di numero eguale

Gioco: si divide il terreno di gioco in due parti uguali tracciando una linea con il gesso. La squadra dei difensori (arancioni nella figura) si colloca all'interno del terreno da gioco: tutti i giocatori si siedono vicino alla linea, meno uno che resta in piedi in una delle due metà. La squadra degli attaccanti (azzurri nella figura) si dispone fuori dal campo. Ad un segnale convenuto, il giocatore attaccante entra nella metà entra nella metà del terreno di gioco dove si trova il difensore in piedi. L'attaccante che deve scappare e non farsi toccare dal difensore in piedi, può scappare in tutto il campo da gioco. Il difensore invece può muoversi solo nella sua metà campo. Quando l'attaccante oltrepassa la linea che dimezza il campo, il difensore (che non può andare al di là) deve toccare la spalla di uno dei difensori seduti nell'altra metà campo e dire ad alta voce : *jo jo*. Il giocatore toccato sarà colui che ora insegue l'attaccante e potrà muoversi soltanto nella propria metà campo. Il difensore che fino a quel momento aveva rincorso l'attaccante, si siede vicino alla linea della propria metà campo. Quando un difensore tocca l'attaccante, quest'ultimo è eliminato. Entra allora in campo un nuovo attaccante. Il gioco termina quando tutti gli attaccanti sono stati eliminati.



3° SETTIMANA DI QUARESIMA AL DI LÀ DI QUELLO CHE FAI: LA FIDUCIA

Quando una persona si fida di noi è tutta un'altra storia: al di là di quello che facciamo sentiamo nascere in noi un sentimento di sicurezza

Impariamo ad andare al di là di quello che facciamo: scopriremo che dare fiducia e avere fiducia è il punto da cui partire per ogni amicizia e ogni relazione tra noi. Occorre chiedersi sempre: al di là di quello che faccio o che chiedo di fare mi fido? La sobrietà è imparare a fidarsi di Dio e di ciascuna persona perché Gesù si fida di me.

IN ASCOLTO

Ascoltiamo il Vangelo di Luca 13,1-9.

Gesù racconta la parabola del fico: Egli viene a cercare i nostri frutti e, paziente, rinnova in noi la sua fiducia regalandoci un'altra possibilità

¹In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici. ²Prendendo la parola, Gesù rispose: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ³No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. ⁴O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo".

⁶Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. ⁷Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? ⁸Ma quegli rispose: Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime ⁹e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai".

IN MISSIONE – lettera dalla missione diocesana 30 ottobre 2009, Rhumzu - Camerun

Lasciate che i Bambini vengano a me!

Ricordo una serie di lettere apparse su Famiglia Cristiana e anche su Avvenire, sull'opportunità di portare i bambini piccoli a Messa e sulle possibili soluzioni. Dalla gabbia di vetro alle babysitter parrochiali. I bambini in chiesa non mi hanno mai dato fastidio, ma, ora, sorrido pensando all'Italia...

Durante la messa, in prima fila, la piccola Massa, di due anni, è seduta per terra. Raccoglie delicatamente la sabbia che copre il pavimento. La mette nel suo foulard. Poi cerca un sasso più grosso. Una leccatina... e poi via, a macinare i sassolini più piccoli, come fosse miglio nel mortaio. Lì vicino c'è un'altra piccola, Kouvou, che ruba l'infradito alla mamma. Se lo mette sulla schiena. Lo lega stretto col suo foulard. Come fosse un bambino. Mimano i gesti tipici che ritmano la vita del villaggio. Vanno avanti parecchio. Non disturbano, non sono disturbate.

A due anni Kodji è ormai grande. E' seduto come gli altri sul banco di cemento. Un movimento sbagliato e... ops! cade pestando la testa. Piange un po'. La mamma (ma è la mamma?) lo accarezza un po' sulla testa. Un altro bambino, poco più grande di lui, lo prende in braccio e lo porta fuori. Ritornano, mano nella mano, dopo alcuni minuti.

Ecco la piccola comunità di Kwatre. I battezzati sono solo 7 o 8. Ricevuto dopo anni di preparazione. Ci sono degli adulti catecumeni e alcuni simpatizzanti. Ma la chiesa è piena. La gente serrata. Un centinaio di persone. Per lo più bambini. Cantano con gioia. A piena voce. Non riescono a star fermi. Danzano che è uno spettacolo. Nei momenti più calmi della celebrazione, un incaricato redarguisce chi si agita troppo. E' sufficiente mostrare l'indice. Un altro incaricato, con il bastone lungo e fine, tocca la testa di chi si distrae e di chi disturba. Funziona. Qui si può fare, senza scomodare il telefono azzurro.

Durante la Messa, tra la gente, difficile accorgersi della sua presenza tanto era piccolo. Dormiva beato, avvolto da un panno, legato sulla schiena della mamma. Si sveglia. Frigna un po'. La mamma, allora, apre la borsa piena di giochi e li versa addosso al piccolo che non sa più cosa scegliere... Ah no, questa è l'Italia... Da capo:

Si sveglia. Frigna un po'. La mamma, allora, inizia ad allattarlo. Il bambino subito si calma. E' il rimedio più naturale e sicuro. Usato qui in ogni luogo e circostanza. Quest'estate, in Valmalenco, l'ho proposto ad una mamma, durante il battesimo del figlio che non smetteva di piangere, ma... non l'ho convinta.

La chiesa di Rhumzu è un po' il fiore all'occhiello della diocesi di Como in terra d'Africa. Ha il bel presbiterio e la navata principale in marmo. Quasi lucido, direi, vista la polvere che gira. Durante la Messa un bambino si allontana dalla mamma. Non cammina ancora. Si fa forza con le mani e scivola di sedere. Ed ecco il miracolo: dato che non esistono pannolini, dove passa il bambino il marmo inizia a brillare. Potrebbe essere un'idea per la pulizia della chiesa...

Era da un po' che ci provava. Finalmente la piccolina riesce a tirarsi in piedi, appoggiata alla panca. Pensa bene di regalarci un po' di musica: inizia a tamburellare con le mani sulla panca. Disturba. Chi l'accompagna lascia fare. La vicina stende la gamba e l'appoggia sulla panca. Missione riuscita: la piccola smette di picchiare sul banco e si mette a giocare con le dita dei piedi della vicina.

La messa è finita. La gente esce in fretta: non è una novità. I bambini restano. Anche chi era fuori dalla chiesa entra. E' il loro momento. Canti, danze, tamtam al massimo. E' la preghiera che continua. A loro misura, più che mai. E da lassù, è certo, Qualcuno sorride.

Alla prossima
don Corrado

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Dalla rivista Il Ponte d'oro dicembre 2008 pag 2

A Korogocho 600 famiglie adottano orfani dell'Aids

"Sono circa 2,4 milioni i bambini che in Kenia hanno perso i loro genitori per colpa della tremenda malattia dell'Aids. Eppure, nel paese africano, la solidarietà è così radicata nelle persone – soprattutto le più povere – che negli ultimi anni si registra un aumento inimmaginabile delle famiglie che si rendono disponibili ad adottare i tanti orfani. A Korogocho, la baraccopoli più grande di Nairobi, capitale del Kenia, vivono mamme poverissime che sbarcano il lunario lavorando dall'alba al tramonto per sfamare i figli. Eppure non si tirano indietro dall'accogliere nelle proprie case i bambini orfani che altrimenti non saprebbero come sopravvivere. Solo nelle baraccopoli, sono 600 le famiglie adottive. Margaret Agot è vedova e madre di 7 figli. Vive a Korogocho dove lavora come operatore sociale prendendosi cura dei malati sieropositivi. Povertà e difficoltà non mancano, ma il suo istinto materno l'ha spinto a farsi carico di altri 4 bambini, i cui genitori sono stati uccisi dall'Aids: "Se voglio sfamarli tutti non ho altra scelta che integrare il mio lavoro, facendo la lavandaia a pagamento: sono diventata asmatica a furia di lavare con l'acqua fredda." Florence Nyangweso ha 69 anni, è vedova e non ha figli. Da 5 anni ha però adottato i 4 bambini della sua vicina di casa uccisa dall'Aids. Conosciuta con il soprannome di Mama Were, confessa: "Era normale che li prendessi con me, non avevano altro posto dove andare." E accarezzando una vecchia Bibbia a cui tiene tanto, aggiunge: "Dio ci chiede sempre di amare il prossimo."

IN FAMIGLIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA dei frutti

Decidiamo insieme di aiutare qualcuno a "portare frutto". Invito qualche compagno che fa fatica a studiare da solo. Lo aiutiamo nei compiti perchè uno stile di vita sobrio sa rinunciare a qualcosa perchè altri possano imparare a fare quello che devono.

PER UN POMERIGGIO DI GIOCO:

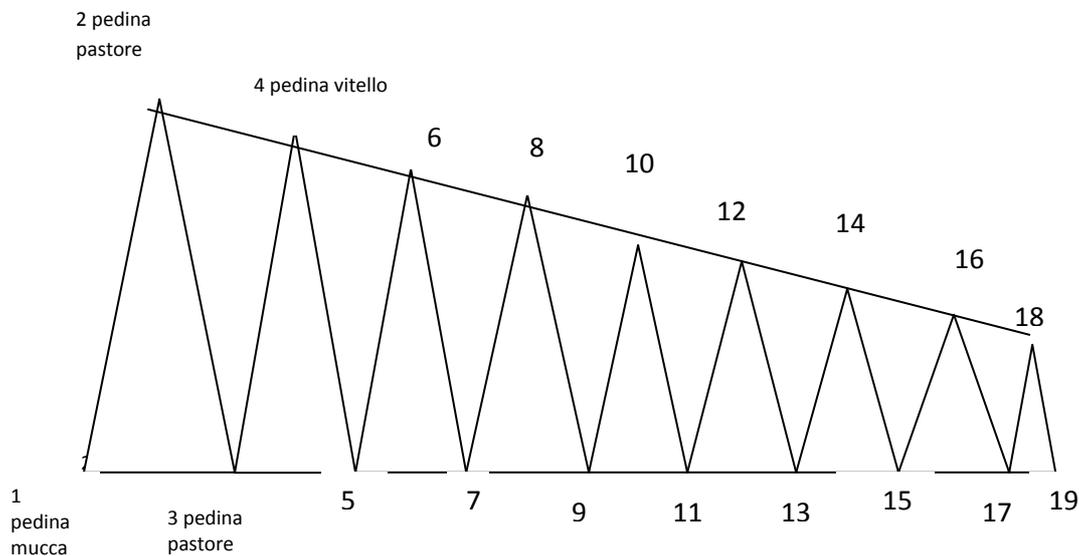
Dalla rivista Il ponte d'oro giugno 2009 pag 17

JXRIJN EVER

Numero di giocatori: due

Materiale: una tavola con lo schema sopra disegnato, due pedine (pastori) per un giocatore e due pedine (una mucca e un vitello) per l'altro giocatore.

Gioco: ogni giocatore colloca le sue pedine sulla tavola, secondo lo schema individuato. La mucca, che sta nella posizione 1, non si muove durante tutta la partita. Il giocatore che ha il vitello muove per primo. La pedina si può spostare verso una casella vuota (indicata con un numero nello schema) unita alla precedente da una linea. Non si può andare in una casella già occupata. Il giocatore che muove i pastori vince se cattura il vitello. Il giocatore che muove il vitello vince se riesce a raggiungere la mucca.



4° SETTIMANA DI QUARESIMA AL DI LÀ DEI TUOI SBAGLI: IL PERDONO

Nella vita capita, a volte, di sbagliare, di compiere azioni che non sono secondo la volontà di Dio. E' il peccato, il male che qualche volta scegliamo con consapevolezza e, a volte, nemmeno ci rendiamo conto di farlo. Qui da soli non impariamo nulla: è Gesù che ci ha fatto conoscere il volto di un Dio che perdona e che accoglie senza riserve. Occorre chiedersi: sono capace di credere in un Dio così? Padre che fa festa per ogni ritorno, Figlio che muore perdonando chi lo mette in croce, Spirito che dona a gli apostoli la forza di andare da tutti al di là dei confini di razza e di religione? Occorre chiedersi: sono capace di andare al di là dei tuoi sbagli per perdonarti? La sobrietà è saper riconoscerci peccatori, accostarci al sacramento della riconciliazione e offrire questo dono di essere peccatori amati a tutti i fratelli.

IN ASCOLTO

Ascoltiamo il Vangelo di Luca 15, 1.11-32

Gesù racconta la parabola del padre misericordioso per farci conoscere il volto di Dio

¹ Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. ² I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". ³ Allora egli disse loro questa parabola:

¹¹ "Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. ¹³ Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. ¹⁴ Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. ¹⁵ Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. ¹⁶ Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; ¹⁹ non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. ²⁰ Partì e si incamminò verso suo padre.

Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. ²² Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. ²³ Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.

²⁵ Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ²⁶ chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. ²⁷ Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. ²⁸ Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. ²⁹ Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. ³¹ Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

IN MISSIONE: lettera dalla missione diocesana
31 ottobre 2008, Rhumzu - Camerun

La strada è una famiglia

E' questione di un attimo. Un altro di quei simpatici animaletti neri sbuca dal campo di miglio per salutarti. E' un cucciolo d'uomo, potrebbe avere 2 o 3 anni, sembra solo, ma, subito, ti accorgi che è in numerosa compagnia. Corre incontro alla macchina, urla con un vocione: "Lalle! Lalle!" Per fortuna, di solito, hanno abbastanza paura delle macchine. Ma bisogna fare attenzione.

Ciao!

Qualche giorno a Maroua per una sessione di formazione per i nuovi arrivati in diocesi. Nonostante i miei dieci mesi in Cameroun, sono ancora tra i nuovi. Siamo una ventina tra preti, laici e suore. Tantini, ogni anno, per una diocesi di 40 parrocchie... Forse servirebbe un po' più di stabilità. Laura e Alda sono con me. Ne approfitto per scrivere un po'...

La strada è una famiglia!

E' questione di un attimo. Un altro di quei simpatici animaletti neri sbuca dal campo di miglio per salutarti. E' un cucciolo d'uomo, potrebbe avere 2 o 3 anni, sembra solo, ma, subito, ti accorgi che è in numerosa compagnia. Corre incontro alla macchina, urla con un vocione: "Lalle! Lalle!" Per fortuna, di solito, hanno abbastanza paura delle macchine. Ma bisogna fare attenzione.

Un altro pericolo per chi guida sulle strade di campagna sono gli animali. E' tipico doversi fermare davanti alla colonna di buoi che attraversa la strada; è sufficiente un colpo di clacson per far fuggire le capre; ci vuole un po' più di pazienza per i montoni; bisogna armarsi di tanta, tanta pazienza quando si incontrano gli asini, che vanno dritti per la loro strada, incuranti di tutto e di tutti (qui li chiamano il ministro dei trasporti). Non è raro poi, attraversando in macchina i villaggi, essere rincorsi dai cani... E così la fantasia popolare si scatena.

Dopo la riunione di uno dei gruppi di giovani in villaggio, si torna a casa verso sera sulla strada che porta a Rhumzu. Tre cani iniziano ad abbaiare e a rincorrerci per un lungo tratto di strada. Non demordono. Erik è seduto al mio fianco. Un piccolo cappello da cow-boy e una camicia colorata. Ha appena terminato una sessione di formazione e ha portato la sua testimonianza. Mi guarda e spara: "Sai perchè i cani ci inseguono? Io ho studiato. Ascolta!" Ascolto...

Un asino, una capra e un cane decidono di mettersi in viaggio. Come mezzo scelgono il car (i nostri efficienti pulmini). L'asino, solitario, ha i soldi contati per pagarsi il viaggio e li consegna all'autista. La capra, furba, è senza soldi. Il cane, pacioccone, ha i soldi contati per due biglietti. La capra allora chiede: "Visto che hai i soldi, potresti pagarmi tu il viaggio? Poi ti rimborsò". Il cane accetta e fa per dare il denaro alla capra. Ma lei: "Dallo direttamente all'autista, no?" Il cane, fedele compagno, fa come dice la capra. Il pulmino finalmente parte. Giunti a destinazione, i tre scendono dal pulmino che riparte prontamente. Il cane chiede allora alla capra di essere rimborsato. Questa, prontamente, risponde: "Guarda che io non ho visto niente. I soldi li hai dati all'autista. Chiedili a lui!" E così il cane, convinto dalla capra, si mette a rincorrere il pulmino. E così ancora oggi: quando passa una macchina, il cane la rincorre per chiedere all'autista di riavere i suoi soldi...

I ragazzi italiani che sono venuti in visita alla missione hanno potuto godersi tutte le buche che s'incontrano sulla strada e che cambiano ad ogni temporale. E pensare che, a consultare le carte, è già stata asfaltata da tempo... Un su e giù da far invidia ai parchi giochi nostrani. Una prova continua per la nostra Toyota che, ormai, non regge più. Non si contano i guasti che ci propina. Parti, ma non sai mai come e se arrivi. Partiamo da Mogode il mattino presto. Dopo pochi Km la Toyota boccheggia. Strattona un po' e si ferma. Sei solo. In mezzo alla brousse. Il telefonino non prende. Ma... è subito una processione di persone che si fermano, s'interessano, guardano nel motore, vogliono spingere, offrono un passaggio... Passa una macchina. Si ferma. Ho già visto il tipo. Fa la spola ogni giorno da Mogode a Mokolo con la sua automobile. Cerca di capire cosa è successo e poi sentenza: "E' la croce del motore che è partita" E pensare che l'avevamo cambiata 7 giorni prima! Traffica un po' tra il motore e poi sbotta: "Questa è una macchina da africani! In mano a dei bianchi: è ridicolo! Come fate? Io le ho guidate le macchine dei bianchi. Fai clic e partono subito". Abbiamo una macchina come gli africani: non è comodo, ma l'ho preso come un complimento. Il tipo ferma una moto, la prende e torna a Mogode per cercare un meccanico. Il tempo passa. Sono un po' stanco di aspettare. Un uomo che era sulla macchina del soccorritore e che aveva perso anche lui mio stesso tempo, suo malgrado, intuisce il mio stato d'animo e mi rassicura: "Non preoccuparti andrà tutto bene!" Dopo due ore: niente da fare. Accettiamo il passaggio verso Mokolo. Le discese a macchina spenta. Ogni 2 minuti ci si ferma per dare qualche martellata sotto la macchina: "Ieri non c'era corrente per saldare ...e il tubo esce" Poco dopo, sulla strada, ritroviamo i nostri aspiranti "soccorritori". La moto che voleva darmi un passaggio: rimasta senza benzina. La gip pronta ad aiutarci: ferma ai bordi della pista. Ecco cosa intendeva per "macchine degli africani". La domanda di rito: "Serve aiuto?" E' il momento di restituire le attenzioni ricevute. Una cosa è certa: La strada della brousse è una grande famiglia. Un tuo problema diventa affare di tutti. Non sei mai solo. E, soprattutto, anche un guasto al

motore è occasione per tessere rapporti.

Oggi don Angelo non c'è. Dopo mesi, finalmente, l'equipe si è decisa. E' andato a Garoua. Tornerà domani con la macchina d'occasione che abbiamo trovato. Telefona: "La batteria è un po' debole, ma funziona bene!" Che Dio ce la mandi buona! **Don Corrado**

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Da: Avvenire – 31 dicembre 2009 pag. 13

Un Bengalese dà lavoro a un italiano povero

"Anche l'integrazione può avere il suo rovescio solidale e dimostrarsi capace di mandare in frantumi i più radicati luoghi comuni. Basta prendersi cura del prossimo, come ha fatto Mohammad Shek Mujibur, il bengalese che ha adottato un povero italiano dandogli qualche lavoretto da fare e un posto per dormire. E decidendo poi di accompagnarlo a un centro di ascolto della Caritas per tirarlo fuori dall'emergenza. Commerciante, l'extracomunitario gestisce con sua moglie un negozio di generi alimentari sull'Esquilino. Un giorno nota davanti al suo punto vendita un tizio malandato. E' italiano, vive di espedienti e lui decide di dargli una mano: gli affida qualche lavoro, come la consegna della spesa o la pulizia degli scaffali, e così gli fa guadagnare qualcosa. Poi, la sera, visto che l'amico non ha un posto dove andare a dormire, Mohammad gli mette a disposizione il suo furgone per farlo riposare al riparo. "Ma non era soddisfatto di questa soluzione: il povero non avrebbe potuto continuare a vivere in questa situazione di emergenza", racconta Suor Maddalena Pirodda, delle Missionarie dell'Immacolata che ha accolto l'insolita coppia al centro di ascolto. Lì il bengalese chiede alla suora impegnata a fianco degli immigrati di trovare all'amico italiano un'accoglienza più stabile. Così Mohammad diventa il protagonista di questa storia di integrazione capovolta, gesto tipico di un popolo generoso che sa condividere ciò che ha con chi è più povero..."

IN FAMIGLIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA di quello che non serve

decidiamo insieme di destinare una quota delle nostre spese settimanali condividendole per sostenere i progetti proposti per la quaresima. Uno stile di vita sobrio sa condividere le proprie ricchezze con chi è più povero

PER UN POMERIGGIO DI GIOCO:

Dalla rivista Il Ponte d'oro giugno 2009 pag 18

GARCHANKO

Numero di giocatori: due squadre da tre a otto giocatori

Gioco: si disegna una spirale sul terreno. Al centro e all'estremità della spirale è situata la casa delle due squadre. Ogni squadra si colloca in una casa. Al segnale di inizio un giocatore di ogni squadra comincia a correre sulla spirale: quando i due giocatori si incontrano devono dire "Garchanko" e sfidarsi a "pietra, carta, forbici" con le mani. Il giocatore che perde esce dalla spirale e immediatamente parte un altro giocatore della sua squadra; il giocatore che vince continua a correre nella stessa direzione di prima. Nel momento in cui i giocatori si incontrano nuovamente, si procede con le stesse regole. Vince la squadra che arriva alla casa avversaria con il maggior numero di giocatori.

5° SETTIMANA DI QUARESIMA AL DI LÀ DEL GIUDIZIO: L'INCONTRO

Siamo sempre campioni nel giudicare gli altri perché non la pensano come noi, perché non credono come noi, perché provengono da altri paesi e da altre culture. Molte volte lo facciamo anche prima di incontrarli e di conoscerli. Occorre chiedersi sempre: chi sono io per esprimere un giudizio su questa persona? Io conosco questa persona prima di giudicare? Impariamo ad andare al di là del giudizio: scopriremo che la sobrietà è la capacità di vivere l'incontro con ogni uomo per giungere "all'essenziale invisibile agli occhi" : chiamarlo finalmente fratello perché ci riconosciamo figli dello stesso Padre.

IN ASCOLTO

Ascoltiamo il Vangelo di Giovanni 8, 1 - 11

Gesù incontra l'adultera: non la giudica, non la condanna. Le ridona la speranza e la gioia.

¹ Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. ² Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava. ³ Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, ⁴ gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵ Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ". ⁶ Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. ⁷ E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". ⁸ E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹ Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.

Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. ¹⁰ Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ". ¹¹ Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno; và e d'ora in poi non peccare più".

IN MISSIONE: il 24 marzo si celebra la Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri. Sono stati 37 (30 sacerdoti, 2 seminaristi, 2 religiose, 3 laici) nel 2009 i missionari uccisi a causa della fede e dell'annuncio del vangelo.

Da "Avvenire" – 31 dicembre 2009 – Gerolamo Fazzini

"In un'intervista di alcuni anni fa, il grande teologo ortodosso Oliver Clément ebbe a dire: "Davanti a un certo rinnovamento del cristianesimo l'indifferenza che si rafforza diventa derisione. In fondo un buon segno, è l'ultima delle beatitudini." Lo andiamo sperimentando in vari Paesi europei, Italia compresa. Altrove, nel mondo, però, la testimonianza della fede rimane qualcosa che si può pagare non solo con l'aperto disprezzo, ma a costo della vita. Lo conferma il Rapporto annuale sui testimoni della fede uccisi, presentato ieri dall'agenzia vaticana Fides: annunciare il vangelo – su tanti fronti caldi del globo – comporta inesorabilmente esporsi a un pericolo che a volte risulta mortale. Stando ai dati di Fides, negli ultimi 12 mesi sono stati uccisi 37 operatori pastorali 30 dei quali sacerdoti. Il che dà a pensare, specie in quest'Anno che il Papa ha voluto fosse dedicato ai sacerdoti: se ogni cristiano come tale è *miles Christi*, quello del prete appare oggi più che mai un mestiere a forte rischio, specie in determinate situazioni. Colpisce nel 2009, il numero delle vittime, il più alto registrato negli ultimi dieci anni. Verrebbe da attribuire l'escalation alla situazione delicatissima della libertà religiosa in molti paesi: Eppure dal Rapporto emerge che il continente toccato in misura maggiore è, di gran lunga, la cattolicissima America Latina e non l'Asia dei fondamentalismi musulmano e indu. La principale causa all'origine degli omicidi di cui parliamo è la tentata rapina. In molti casi preti, religiosi, suore e laici sono stati ammazzati per un cellulare o per somme ridicole, tanto quanto i 30 denari ricevuti da Giuda in cambio della vita del Nazareno. Una cinquantina di rais (meno

di 20 euro⁹ è quanto hanno rubato a don Ruggero Ruvoletto, fidei donum padovano ucciso alla periferia di Manaus, in Brasile, il 19 settembre scorso (uno dei 2 italiani che figurano nell'elenco di Fides; l'altro è padre Giuseppe Bertaina, della Consolata morto a Nairobi il 16 gennaio 2009). Ne consegue che dobbiamo considerarli martiri di serie B? No di certo, perché – prima ancora delle circostanze dell'uccisione- a far la differenza, ad essere eloquente è la qualità cristiana della vita dei testimoni. Penso ai missionari e preti locali che hanno accettato di resistere in posti caldi della Repubblica Democratica del Congo o del Sudafrica, oppure in zone tutt'altro che tranquille, per violenza endemica o criminalità, della Colombia, del Messico o del Guatemala, teatro di alcuni assassini citati da Fides. Un riferimento esplicito lo meritano i due laici uccisi. Il primo, un professore colombiano era coinvolto nella pastorale sociale per la pace: l'ha freddato un gruppo di guerriglieri. L'altro, un giovane salvadoregno, membro della Comunità sant'Egidio, impegnato nella scuola della pace ai bambini poveri nella periferia di San Salvador, è stato ucciso da una banda di giovani alla deriva. Due "martiri della pace" che cercavano di costruire nella quotidianità, a partire dalla loro fede nel Signore della pace. Ad accompagnare tutti costoro, non è –va rimarcato- la medesima, tragica fine, bensì l'aver scommesso su Cristo. Come ha ricordato il 26 dicembre scorso lo stesso benedetto XVI: "La testimonianza dei martiri cristiani indica ai nostri contemporanei, spesso distratti e disorientati, su chi debbano porre la propria fiducia per dare senso alla vita. Il martire, infatti, è colui che muore con la certezza di sapersi amato da Dio e, nulla antepoendo all'amore di Cristo, sa di aver scelto la parte migliore."

BUONE NOTIZIE DAL MONDO

Dalla rivista Il Ponte d'oro - febbraio 2009 pag 4

Un goal per la pace

"A Khushpur, villaggio del Punjab, regione al confine con l'India si svolge ogni anno l'edizione della "All Pakistan Don Bosco Football Tournament". E' un torneo di calcio promosso dall'Associazione "Amici di don Bosco", ma aperto a chiunque voglia partecipare,. Indipendentemente dal proprio credo. L'edizione 2009, svoltasi nel mese di febbraio, ha visto la partecipazione di 16 squadre provenienti da diverse provincie del Pakistan. Alcune delle squadre in torneo erano di fede musulmana: per questo motivo l'evento calcistico ha avuto un'importanza ancora maggiore, perché si è trasformato in un'occasione di incontro e dialogo tra le diverse comunità. Per dissipare ogni dubbio sugli esiti delle partite, anche arbitri e guardalinee sono stati scelti sia di fede cristiana che di fede musulmana. Il vero obiettivo era quello di far trionfare lo spirito sportivo e bandire ogni discriminazione a sfondo religioso. Visto il successo della manifestazione, sembra proprio che il gol sia stato marcato."

IN FAMIGLIA LA RACCOLTA DIFFERENZIATA degli SMS

Il venerdì non mandiamo nemmeno un SMS : privilegiamo l'incontro e la parola!

PER UN POMERIGGIO DI GIOCO:

LOS TRENES (gioco argentino)

Ci si dispone in cerchio, piuttosto distanti l'uno dall'altro. Ciascun bambino delimita una sua zona-deposito (con un gessetto, una cordicella). Un bambino- locomotrice passa e fa accodare dietro di sé, uno alla volta, tutti i suoi compagni, fino a formare il treno.

Quando la locomotrice fischia, tutti i vagoni devono correre al proprio deposito e anche la locomotrice cercherà di conquistare un posto; se ci riesce il bambino- vagono rimasto fuori sarà il capofila del nuovo treno e così via.

SETTIMANA SANTA AL DI LA' DEL CALCOLO: IL DONO

E' facile calcolare quello che possiamo dare, fin dove renderci disponibili, quello che conviene offrire. Gesù ci invita al dono della vita senza calcolo e senza riserve. Occorre chiedersi sempre: sono in cammino verso il dono totale della vita all'altro, agli altri, a Dio? La sobrietà è essere liberi e poveri ... solo così sapremo fare della nostra vita un dono per tutti.

IN ASCOLTO:

il racconto della passione di Gesù secondo l'evangelista Luca

Nella settimana santa dopo il racconto della passione di Gesù

Il racconto della passione secondo Lc orienta la riflessione e la meditazione dei primi giorni della settimana santa (il triduo pasquale ha certo un altro percorso) nella direzione di una proposta per il discepolo. Questi, infatti, è invitato ad una adesione personale ed esistenziale nei confronti di Gesù, sull'esempio di Simone di Cirene che porta la croce 'dietro' a Gesù, delle donne e della folla che si 'battono il petto' in segno di conversione. E Gesù 'risponde' a questa adesione con il perdono dei crocifissori e delle offese e con la salvezza al ladrone pentito. Inoltre, sempre Gesù, è modello di perfetto abbandono nelle mani del Padre. Insomma questo racconto ci costringe un po' a verificare il cammino quaresimale percorso onde individuare se è cresciuta la nostra conoscenza e la nostra relazione con il Padre grazie all'esempio e alla forza del mistero Pasquale di Cristo. Una fede sobria ed essenziale porta all'essenzialità di una vita cristiana, senza sconti e fraintendimenti.

10 aprile 2009, Bangladesh

Affidarmi a Lui... basta!

Ancora oggi nelle diverse esperienze in missione possiamo assaporare l'accoglienza di Lidia, attraverso l'incontro con donne che si fanno dimora per permettere alla Parola di arrivare a tutti. In Bangladesh, quando andiamo per il mophosol, visita nei villaggi, sono sempre le donne le più intraprendenti.

C'era ad ascoltare anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare. (Atti 16, 11-15)

La disponibilità di Lidia ad accogliere la parola di Paolo, la sua generosità nello scegliere di aderire pienamente a Gesù si è concretizzata nell'ospitare Paolo nella sua casa, forse per avere altre occasioni per poter ascoltare la Parola di Dio, per sapere di più su Gesù, sul suo insegnamento e nel decidere di diventare cristiana. Il suo entusiasmo è stato talmente contagioso da permettere a tutta la sua famiglia di desiderare il battesimo e non solo. Forse vedendo la sua pietà, la sua accoglienza, la sua capacità di coinvolgere ed entrare in relazione, coloro che erano diventati cristiani si radunavano nella sua casa. Paolo, solitamente restio ad accogliere inviti personali, non ha saputo resistere all'insistenza di Lidia: si sarà commosso davanti alla sua fede, alla sua capacità di accoglienza e di condivisione. E forse proprio grazie anche alla presenza e alla testimonianza di Lidia, tra i primi che hanno aderito al Vangelo a Filippi, Paolo ricorda questa comunità con gioia, trova il loro sostegno nella tribolazione, sa che può contare sul loro aiuto in qualsiasi necessità, li porta "nel cuore" e li invita a imitare in tutto Cristo Gesù.

Ancora oggi nelle diverse esperienze in missione possiamo assaporare l'accoglienza di Lidia, attraverso l'incontro con donne che si fanno dimora per permettere alla Parola di arrivare a tutti. In Bangladesh, quando andiamo per il mophosol, visita nei villaggi, sono sempre le donne le più intraprendenti. Quando arriviamo per visitare le famiglie, ci accolgono in casa loro per più giorni, lasciandoci la loro stanza, senza preoccuparsi di dover stare in veranda o in cucina. Durante la visita ad un piccolo villaggio in cui vivevano 10/12 famiglie, tutti ci avevano accolto molto bene, con gioia. Verso la fine dell'incontro, pronte per partire per un altro villaggio, una donna, vedova con un figlio, ci dice: "Venite a casa mia a pranzare". Aveva preparato il riso per la sua piccola famiglia, ma l'ha diviso per quattro persone ed è bastato per tutti con grande gioia e riconoscenza al Signore misericordioso.

Al villaggio di Dumroi, abbiamo incontrato Shephali. Era preoccupata quel giorno. Il sole era già tramontato da

un pezzo, si era fatto buio e le suore non erano ancora arrivate. Giunte là, non facciamo in tempo a scendere dal carretto che sua figlia ci viene incontro per portarci in casa loro. Dopo averci offerto del tè e aver chiesto notizie sui villaggi e le famiglie che avevamo già visitato nei giorni precedenti, ci racconta che, quando suo marito ha risistemato la casa, lei ha chiesto che pensasse ad una stanza in più per accogliere in casa i padri e le suore di passaggio. Shephali ha accompagnato molte delle nostre suore al mophosol, nelle visite ai diversi villaggi per portare la Parola di Dio ai cristiani e a chi non conosceva ancora Gesù. Proprio accanto alla casa di Shephali è sorta una nuova casa.

Un'altra donna: Monica. Lei e la sua famiglia ci mostrano con gioia la nuova abitazione, ancora è da finire di arredare, ma con qualche fiore già piantato e alcune verdure seminate. Monica ci descrive come ha immaginato la loro nuova casa e poi, sottovoce, come per svelarci un grande segreto, ci invita ad aprire una porta sulla veranda dove, ci confida: "C'è la stanza che più ho desiderato, una stanza per la preghiera!". Ancora è spoglia, ma ci sono già un Crocifisso, una piccola Madonnina, e dei libri per la preghiera. "È da quando mi sono sposata che desidero un luogo appartato e raccolto dove poter pregare con la mia famiglia, con i miei parenti, con tutti coloro che lo desiderano nel villaggio. La chiesa va bene per celebrare la Messa, ma per condividere la nostra vita di fede, mi sembra che una stanza del genere sia più adatta". A Dumroi, l'agglomerato stesso delle nove famiglie che compongono il villaggio è ospitale, ci si sente subito a "casa" e si percepisce un clima di fede e solidarietà diffuso.

La testimonianza di ospitalità, generosità e fede offerta da tutte queste donne ci ricordano Lidia, la donna di Filippi che ospitò Paolo e con Lui la Parola del Signore.

sr. Mariassunta Giacomelli, sr. Annamaria Panza e sr. Golapi Toppo

IN FAMIGLIA/ LA RACCOLTA DIFFERENZIATA degli impegni settimanali:

Durante la Settimana Santa mettiamo al primo posto delle nostre scelte la partecipazione alle celebrazioni del Triduo Pasquale.

APPUNTAMENTI DIOCESANI:

Nelle zone pastorali: la Via Crucis dei giovani

La S.Messa Crismale il Giovedì Santo, in Cattedrale, alle ore 10.00

Dalla DOMENICA DI PASQUA alla DOMENICA DI PENTECOSTE AL DI LA' DELLA MORTE: LA VITA PER SEMPRE

Essenziale è la domanda che risuona in ogni comunità cristiana che vive le contraddizioni dell'esistenza e si interroga in proposito: "Dove possiamo incontrare oggi, la presenza del Risorto?" "Possiamo ritenere che ancora il Risorto sia il Vivente in mezzo a noi?"

Altrettanto sobria è la risposta nella Parola di Dio delle liturgie domenicali del tempo di Pasqua, in merito: "Il Risorto è presente nella comunità radunata nel suo nome!" (Gv 20,19-29) "Il Risorto è presente e si fa incontrare nell'ascolto della Parola e nel pane spezzato dell'Eucarestia" (Lc 24, 13-43).

Forti di tale rassicurazione la comunità cristiana vive con speranza nell'attesa di quell' "unico Spirito" che soffia dove vuole e con la sua 'forza' è capace di "consolazione", unica realtà di cui ha veramente bisogno l'uomo d'oggi.

APPUNTAMENTI DIOCESANI:

Sabato 24 aprile (pomeriggio): al Santuario del Soccorso Pellegrinaggio diocesano dei giovani

Domenica 9 maggio: Molo 14 a Bellagio

Sabato 22 maggio ore 21.00 Veglia di Pentecoste in Cattedrale. Benedizione di un nuovo inviato all'annuncio missionario del Vangelo: Don Alessandro Alberti presbitero diocesano fidei donum destinato alla chiesa che è in Maroua-Mokolò (Camerun)